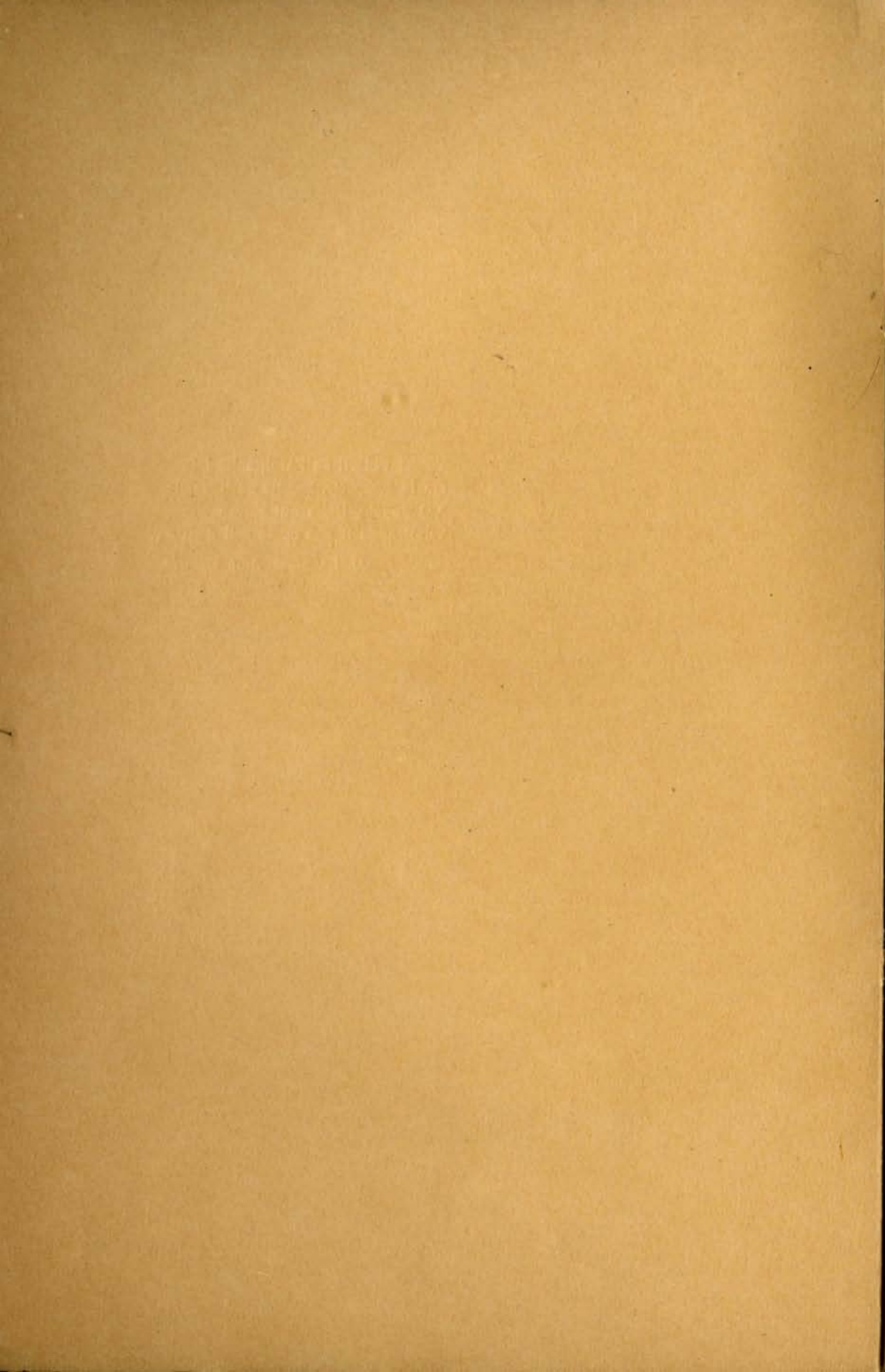
VIRGILIO LA SCOLA

A LA VITTORIA

EPIGRAFI

Vorrei vederti su l'Alpi, splendida
fra le tempeste, bandir ne i secoli:
" O popolo, Italia qui giunse
vendicando il suo nome e il diritto ".

G. CARDUCCI. *Alla Vittoria.*

ALCUNE di queste epigrafi furono da me dettate per incarico affidatomi dal *Comitato Centrale per le Feste del Cinquantesimo anniversario del 27 maggio 1860,* altre per la compilazione di *numeri unici,* venuti fuori in quella fausta ricorrenza, ed altre, infine, per il proposito di ricordare uomini e cose negletti od obliati (1).

Molti si provarono in questo difficilissimo genere di composizione, che, come vuole il Landoni, richiede *cervello che sente, gusto squisito, dottrina di lingua,* ma, tra le innumerevoli epigrafi che ci rimangono, poche son quelle che, degnamente ricordando, vengono a la loro volta ricordate.

Ed, in vero, le iscrizioni, per la loro concisione e perspicuità, come è stato bene osservato, non soffrono vizi di sorta, e " perchè d'ogni maniera di bellezze non sono capaci, è più difficile il dargliene „. In esse, come dice il Pan-

---

(1) Di esse non poche sono state pubblicate nel giornale *L'Ora,* Anno XI, N. 148, e in una prima edizione di cinquanta esemplari numerati: e il particolare favore onde vennero accolte da quanti son devoti all' arte, mi ha indotto a riprodurle, ancora una volta.

zacchi, “ il sommo della richiesta semplicità richiede, a sua volta, un sommo e magistralmente dissimulato artificio „, ed aggiunge che “ per ogni più lieve imperizia negli atteggiamenti del periodo, il concetto s'inforsa e s'abbuia, e, per ogni ben che minima affettazione, l'affetto vero svapora „.

Questi precetti comunemente risaputi, sarebbe desiderabile che fossero osservati da coloro cui l' apprestar adeguato esempio d' opere non suol riuscire così facile quanto il criticare.

Per sua natura, l'iscrizione appartiene al genere storico, e deve essere, per lo più, breve e concettosa: tuttavia, come avverte il Fornaciari, non isdegna, in certi soggetti popolari, qualche ornamento poetico, accostandosi a la poesia anche per la forma e gradazione delle linee con cui si scrive è scolpisce, e per un tal quale ritmo che richiede nel compositore un orecchio armonico e bene esercitato. E non è superfluo far rilevare come questo ritmo sia, a volte, anche quello stesso de la poesia, onde il Giordani, il Landoni, il Muzzi, il Guerrazzi, il Bovio, il Carducci, ed altri molti, non esitarono a darci copiosi e mirabili esempi.

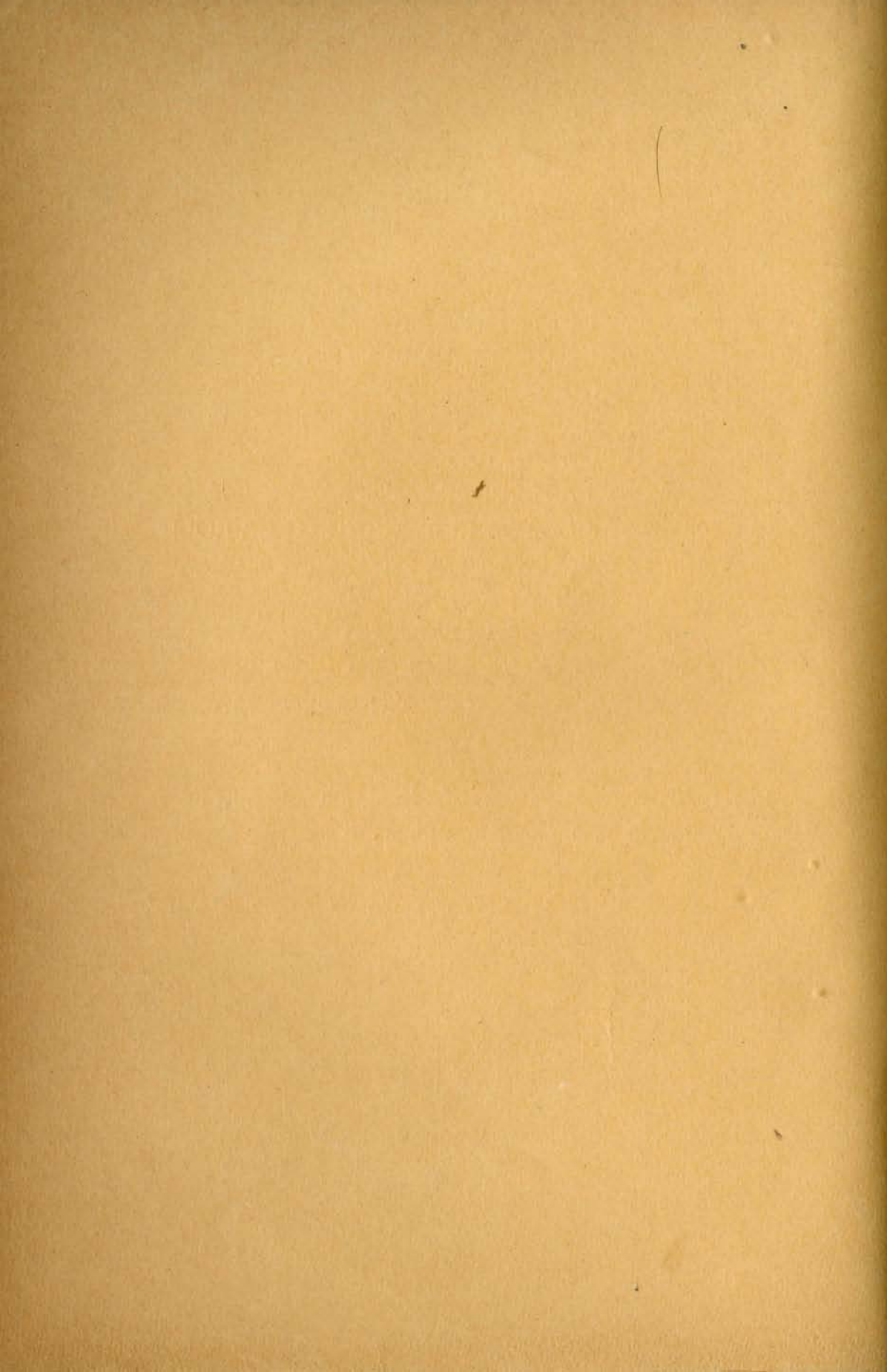
Ma, allor che si tratti di rammemorare epiche geste, son del tutto convinto che debbansi animare con alato soffio personaggi ed eventi, in guisa che nei lettori si suscitino profonde e intense emozioni. Bisogna che questi apprendano non solo la notizia, ma anche la poesia de le cose; bisogna che il fatto non solo venga conosciuto da la mente, ma sia anche sentito dal cuore; che apporti co-

gnizione, e, insieme, emozione, in guisa da lasciare di sè più durevole, operoso ricordo.

Con tali criteri, questa nobilissima espressione d' arte divien quasi poesia, e poesia elevatamente e diffusamente educatrice.

Palermo, MCMX.

VIRGILIO LA SCOLA

A TE O PADRE
QUESTE PAGINE VIBRANTI LIBERTÀ
A TE CHE NEL MAGGIO MDCCCLX
FRA IL RUINOSO TURBINIO DI GUERRA
CONSOLATORE SPIRITO
VOLAVI A PRODIGAR SALVEZZA
A LE SQUARCIATE MEMBRA DI BENEDETTO CAIROLI
A TE CHE CON LA CHIRURGICA ARTE
E IL FRATERNO BALSAMO
NE GUARIVI I PATIMENTI
PERCHÈ A NUOVE REDENTRICI GESTE
SI PROVASSE LA RITEMPRATA FIBRA
ROMANAMENTE
A TE
NON D'ALTRO ORGOGLIOSO CHE DELL' EROICO SANGUE
CH' EI TI VERSÒ IN SU L'ESPERTE MANI
E DEL SUPERBO BACIO DI LUI
CHE TI RIMASE IN FRONTE

NELL' ALBA DEL XXI MAGGIO MDCCCLX
SU QUESTE FATIDICHE ALTURE
LE PROCELLOSE SQUADRE
TRASCINATE DALL'IMPETO SUPERBO
DI ROSALINO PILO
VERMIGLIO FIORE DI LIBERTÀ
PRECORREANO FREMENTI DI GLORIA
LA FALANGE DEI MILLE
ODIO E PIOMBO AVVENTANDO
CONTRO LA FULMINATRICE INSIDIA
DE LE BORBONICHE SCHIERE

PIÙ AUREA
AL BALENIO DE LA COMMOSSA AURORA
LA STERMINATA CONCA
FORMIDABILMENTE PLAUDIA
RIECHEGGIANDO COL PRIMO URLO DI GUERRA
IL GRIDO INFALLIBILE DE LA VITTORIA

SULL'INCROLLABILE BALZO
IMPORPORATO DAL SACRIFICIO DEL SUSCITANTE EROE
NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DEL RISORGIMENTO
PALERMO
MEMORANDO PONEVA
PERCHÈ OVE È TIRANNIA
IRROMPA ED ESULTI
ANCOR PIÙ FULGIDA DI SANGUE
LA SANTITÀ DELL'IDEALE

FULGA DI VOI LA GLORIA
AQUILEE TORME D'EROI
SICULE SQUADRE
CHE CON REPENTINE DELUDENTI AUDACIE
LA BORBONICA ANSIA FIACCANDO
A PIÙ SICURI VOLI SOLLECITASTE
IL GENIO PREPARATORE DEL DUCE

O STRENUI SPAVENTOSI FIGLI DE LE CONTRADE
VOI RINNOVASTE GLI ANTICHI GIORNI
VOI LI COMPISTE
NELL'IMPETO DEI MILLE
LA GAGLIARDA FORZA DEI VOSTRI MONTI
RITEMPRANDO

IDDIO VI DIÈ I SUOI FULMINI
LA PATRIA LE SUE FIAMME
LA VITTORIA IL SUO DUCE

D. O. M.

IL XXVII MAGGIO MDCCCLX
PRESSO LE CITTADINE MURA
IL COLONNELLO LUIGI TUKÖRY
FULMINEO D'ARDIRE CRUENTO DI VITTORIA
IN UN RUGGITO DI TRIONFO AI CIELI
PROCOMBEA
DISSERRANDO UN PIÙ FULGIDO VARCO
A LA LIBERTÀ

IN CRIMEA A COMO A CALATAFIMI
SUPERBAMENTE
INGIGANTÌ IL SUO VASTO SOGNO D'AMORE
PROPUGNÒ AVVINTE
LE RAZZE TUTTE IN UN AMPLESSO SOLO

UNGHERESE D'ORIGINE CITTADINO DEL MONDO
PALERMO LO VOLLE FIGLIO
LA MORTE EROE

NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO
IL MUNICIPIO
QUI
NE ACCOGLIEA LE MUTILATE MEMBRA
LA MEMORIA RICONSACRANDO

D. O. M.

IN QUESTO GIORNO
SANTIFICATO DAL DIO DE LE VITTORIE
ACCORRETE BENEDICENDO O FIGLI
CURVATE GLORIOSE FRONDE
SU LE SPOGLIE DI LUIGI TUKÖRY
COPRITE DI RIFIORENTI ZAGARE
CHI DILESSE PER TOMBA IL MAGGIO DE LA NOSTRA CONCA
E PER ESTREMA ORA LA PRIMA DE LA NOSTRA RISCOSSA
AVVOLGETELO NE LA BANDIERA D' ITALIA
EI NE ACCREBBE IL FULGORE
INVERMIGLIANDOLA D'UNGHERESE SANGUE
ESALTATELO NEL TEMPIO DE LA PATRIA
CUSTODITELO CON ORGOGLIO
È NOSTRO
È STRENUA STIRPE DI GUERRA
TERRORE D'OGNI TIRANNIDE

D. O. M.

O REDENTORE
IDDIO DEI POPOLI
TU ANNUNZIASTI LA TUA GIUSTIZIA
NE LA RIVENDICATRICE OPERA DI LUI
PARLASTI LE TUE MERAVIGLIE
NEI PRODIGI DEL SUO EROISMO
LA TUA GLORIA NE LA GLORIA SUA

NE L'INFINITÀ DE LA TUA LUCE
TUTTORA EGLI PERPETUA
L' ANSIO SOGNO D'AMORE

IL XXIV MAGGIO MDCCCLX
LA TRIONFALE ECO DI QUESTI CULMINI
PROPAGÒ FATIDICA
IL PROCELLOSO ROMBO DEI TRASVOLANTI TRAINI
E DE LE TONANTI ARTIGLIERIE D' ORSINI
CHE CON INGANNEVOLE FUGA
LE INCAUTE SCHIERE DI BOSCO E MECKEL ATTIRANDO
NE DELUDEA L'ASSIDUA FERINA CORSA
FIUTANTE SANGUE

DA QUI IL DUCE
ONNIPRESENTE VOLONTÀ
FANTASMA IRRAGGIUNGIBILE DI GUERRA
LE TRASCINÒ SU LE ASSENTI SUE ORME
SCAGLIANDOLE IN CONTRO AL NULLA
MENTRE EI CON AQUILEO VOLO
PER GLI OPPOSTI VERTICI
DIVERGEA SU PALERMO
E I CIELI I MONTI I PIANI DELL' AUREA CONCA
ADORANDO UBBIDIANO
A LUI
SU GL'IMPETI E SU I CULMINI
SUPERBAMENTE IMMUNE

O VOLONTARI DE LA SIMULATA FUGA
TITANICA GIOVINEZZA
TRASCINANTE LE SELVAGGE TORME DI BOSCO E MECKEL
OLTRE IL CAUTO DOMINIO DEL DUCE
QUI V' INCALZÒ LA MORTE
MA INNANZI A VOI SCONFINÒ LA TERRA
E IL FATO VI SERBÒ A UN' IMPROVVISA PATRIA:
PALERMO

IRREFRENATA INFURIATRICE CORSA
QUANTO PIÙ LUNGI DA LE AGOGNATE MURA
PIÙ PRESSO A LA VITTORIA

E AL PORTENTOSO LIBERATORE ANNUNCIO
SOLENNEMENTE IMMUNI
RICALCASTE DI VOI LE GIGANTI ORME
E I LAURI DE LE BATTUTE SELVE
ESULTANDO S' ATTORSERO
AI TRIONFALI BRONZI E A LE AUDACI TEMPIE
RIFOLGORANTI GLORIA

XXIV MAGGIO - V GIUGNO MDCCCLX

IL XXVI MAGGIO MDCCCLX
L'INTENTA MAESTÀ DI QUEST'ALTURA
S'INGIGANTÌ DI LUI

QUI IL DUCE
PRIMAMENTE SPIANDO NE LA CERULA CONCA
ESALTÒ D'UN PIÙ EROICO SOLCO
LA MASSICCIA FRONTE
E IMMOTO
MISURÒ L'ARDIRE E ABBRACCIÒ L'INFINITO

DA QUI
COL REPENTINO OCCHIO
SEGNÒ PER GLI SCOSCESI BALZI
LA CAUTA TRACCIA DEL MATTUTINO ASSALTO
SCRUTANDO E BALENANDO
GUIZZÒ PIOMBÒ
SU LA CITTÀ ULULANTE LIBERAZIONE
E ANCORA PRIA CHE COLL'ARMI
L'ESPUGNÒ CON LO SGUARDO
L'OCCUPÒ COL CUORE
VI RIMASE FATIDICO
V'ATTESE A INCONTRAR COLL'IMMINENTE ALBA SÈ STESSO

BENEDITE A QUESTA CASA
CHE IL GENIO ILLUMINÒ DI UN SORRISO
QUI
NACQUE FIORÌ SI SPENSE
CONCETTINA RAMONDETTA FILETI
POETESSA INSIGNE DEL SECOLO XIX
CHE PALERMO MERAVIGLIANDO VIDE
FANCIULLA ACCESA DI LIBERTÀ
SUI TERRAPIENI DEL MDCCCXLVIII

LE MATERNE SOAVISSIME ISPIRAZIONI
FECERO DI QUESTE MURA UN TEMPIO
GLI ARDIMENTOSI ESTRI DE LA PATRIA
UN BALUARDO CONTRO LA TIRANNIDE

IN QUESTA CASA
NACQUE FIORÌ SI SPENSE
CONCETTINA RAMONDETTA FILETI
POETESSA INSIGNE DEL SECOLO XIX

PALERMO
LA VIDE FANCIULLA ACCESA DI LIBERTÀ
SUI TERRAPIENI DEL MDCCCXLVIII
L'ASCOLTÒ FREMENTE
NEGLI AUDACI ESTRI CONTRO LA TIRANNIDE
LA SEGUÌ RAPITA
NELL'ANIMATRICE POESIA DE LA CULLA
NELL'ELEGIACO SCHIANTO DEL MATERNO AMORE

NE LA VAMPANTE FUMEA
DE L'ALBA DEL XXVII MAGGIO MDCCCLX
BIXIO
SELVAGGIAMENTE URLANDO E TEMPESTANDO
STRAPPAVASI
CON SANGUINOSI ARTIGLI
DAL TENACE PETTO
IL BORBONICO PIOMBO
E SI SCAGLIAVA
A SAETTAR CON LA FULMINEA PUNTA DE LA SUA SPADA
PIÙ OSTINATO IL COMANDO
PERCHÈ
AGLI INCERTI AL FUOCO
FOSSE VISIBILE
COME LA MORTE SOLO SI SUPERI
DISPREZZANDO LA MORTE

NELL' ALBA DEL XXVII MAGGIO MDCCCLX

ENRICO CAIROLI

QUI

PRIMO AL FUOCO

S' INIZIÒ AL TRAGICO DESTINO

QUI

LA MORTE

SEGNANDOGLI D' UN PLUMBEO SOLCO

L' IMPAVIDA FRONTE

GLI RISERBAVA UN TRIONFALE AMPLESSO

OVE CON DISPERATO ARDIRE

EI SUPERÒ IL SOGNO:

VILLA GLORI!

PRECIPITE AUGURALE VARCO

SOLLECITANTE ALL' ANSIO CUORE DI ROMA

CRESCA DI TE NEI SECOLI
LA MEMORIA
FRA PANTALEO
DA L'AMPIA FRONTE E DA LA VASTA ANIMA
DI TE CHE RISOLUTO E AUSTERO
COL DOMINATORE SEGNO DI CRISTO
LE BATTAGLIE DEL DUCE INIZIANDO
AMMONIVI
COM'ANCO IL CIELO PARTECIPI A LE NOSTRE VITTORIE
SE IN OGNI ARDIRE SIA GIUSTIZIA
IN OGN' IMPETO LIBERAZIONE
SE NON CI SUPERI L' IRA E NON C' INEBRI IL SANGUE
SE LA SANTITÀ DEL VOLERE
NE GUIDI OVUNQUE E IMPERI
GAGLIARDA
PIÙ DE LE NOSTRE BRACCIA
TENACE
PIÙ DEI NOSTRI CUORI

O INERME DOMINATORE POPOLO
BALZATO DA LE TUE FONDE MACERIE
NE LA PRIMA ORA
A PRESIDIO DE LA TUA LIBERTÀ
TU TI RIZZASTI UN FREMEBONDO SOGLIO
SU L'IMPROVVISE BARRICATE
LO EDIFICASTI CON LE TUE RUINE
LO CEMENTASTI D'ODIO
TREMENDO TU VI RUGGISTI
CONTRO A VENTIMILA MERCENARI
LA SUPREMA VOCE DE LA TUA PATRIA:
GUERRA!

E DA SOLO
IL GIGANTE ULULO DE LA TUA SFIDA
VINSE MILLE VITTORIE

IL DUCE
VOLLE TE A POETA DE LA PATRIA
TI ESALTÒ COL BALENO D' UN SUO SGUARDO
E TU FOSTI POETA

L' INNO
IRRUPPE FRENETICO SQUILLÒ VERMIGLIO
INGIGANTÌ IL PALPITO DI MILLE CUORI
IL FURORE DI MILLE BRACCIA
TURBINÒ AVVINSE
NE LA TENACIA D' UN TRAVOLGENTE RITMO
LA SUPERBA GIOVINEZZA D' ITALIA
LA DISFRENÒ ALATA IN CONTRO A LA GLORIA
FULMINEA IN CONTRO A LA MORTE

ANCO IL DUCE S' INGAGLIARDÌ D' EBREZZA
UN PIÙ VASTO FREMITO SQUASSÒ LA LEONINA CHIOMA
ESAGITÒ IL COMANDO
NEL TUO INNO RUGGÌ LA SUA VOCE
LA SUA VOCE RIECHEGGIÒ IL TUO INNO
SORVOLÒ PIÙ FATIDICA
OCCUPÒ L'AVVENIRE

NOTE

Pag. 7.

Giovanni Pascoli, or non è molto, così mi scriveva: " Perchè non pubblica le memorie di suo Padre in questo cinquantenario del '60, riproducendo gli autografi di Benedetto Cairoli? Sarebbe opera pia ed opera bella ". Il desiderio del Pascoli è stato in me sempre ardentissimo, e, ne la ricorrenza del 27 maggio, intitolando al mio Genitore queste pagine, mi son anche proposto di dedicargli qualcosa non indegna di lui, e che ne riguardi l'integra, operosa vita.

Nell'archivio de la famiglia Cairoli, esistono molte lettere che Benedetto spedì da Palermo alla madre sua, dal giugno al dicembre 1860, e in alcune di esse si accenna, con vive espressioni di gratitudine, all'opera assidua, amorevolissima, fraterna dal dottor La Scola spiegata nella cura de la ferita che il pavese eroe ebbe a riportare alla gamba destra il 27 maggio, al Ponte dell'Ammiraglio, comandando la settima Compagnia dei Volontari che, per la prima, ebbe l'onore di muovere all'attacco.

Mio padre, nato a Termini Imerese, conseguiva, nel 1855, presso la nostra Università, la laurea di medicina, e, poi, anche quella di chirurgia. Nel 1856, stabilitosi a Firenze, perfezionava i suoi studi presso Filippo Pacini, di quel R. Istituto ed Arcispedale, e, in seguito, andato a Parigi, vi frequentava, per più anni, le cliniche dei celebri Nelaton, Velpeau, Civiale, ecc.

Tornato, fra noi, nel 1859, partecipava col Romano, col Coppola ed altri insigni termitani, a quel vasto, efficace movimento liberale che faceva capo a Gregorio Ugdulena.

Scoppiata la rivoluzione del 27 maggio 1860, egli, ritenuto allora il più esperto fra i giovani chirurghi de la città, accorreva ad apprestare il suo provvido aiuto a Benedetto Cairoli, che, in sulle prime, per l'amorevole sollecitudine di certo padre Conforto, era stato, per poco, ospitato in una casa di via Calderai, abitata da un Francesco Ingianni.

Mio padre, già stato nominato dal prodittatore Mordini chirurgo reggimentale di prima classe, presso l'Ospedale Militare di Palermo, e, in seguito, presso il Corpo dei Volontari Italiani, fu, senza dubbio, il solo che verso il Cairoli (il quale per deferente sollecitudine del Generale Garibaldi era già stato trasportato in dimora assai più degna, cioè a Palazzo Reale) spiegò per ben sette mesi, le più sapienti, disinteressate cure; e certo si deve a la illuminata opera di lui se non si procedette all' amputazione de la gamba del glorioso eroe. Anche Francesco Ingianni, che aveva studiato medicina, si tenne, in quel tempo, con assiduità ed amore, da presso al Cairoli, ma la sua opera si limitò, solo, a quella de la materiale assistenza.

Il Bandi, fantasticando, ha voluto far credere che il Cairoli sia stato ricoverato e curato da Enrico Albanese; ma è risaputo che quest'ultimo, dopo i fatti del 4 aprile, per isfuggire a la polizia borbonica, era riuscito ad imbarcarsi sul battello inglese *The Racer* e rifugiarsi a Genova. Il 27 maggio, egli trovavasi, tuttora, lontano da la Sicilia; e ritornava fra noi con la seconda spedizione guidata dal Generale Giacomo Medici.

Partendo da Palermo, Benedetto Cairoli rivolgeva a mio padre questa lettera ispirata a nobili sensi di riconoscenza e di affetto:

PREGIATISSIMO DOTTORE!

1° dicembre

" Soltanto in questo punto mi viene dato avviso della nostra " imminente partenza; ne faccio a Lei la confidenza, perchè si de- " sidererebbe che fosse nota ai pochi. Il latore, intimo mio, Le con- " segnerà un piccolo contrassegno della mia gratitudine; non potei " pregarla oggi io stesso dell'accettazione perchè erano presenti altre " persone e perchè mi era ignoto che il viaggio fosse fissato a do- " mani. Spero che io avrò la fortuna di abbracciarLa prima di par- " tire, ed intanto L' accerto che il debito della mia riconoscenza " verso di Lei sarà registrato nella più recondita pagina del cuore, " e fino all'ultimo suo palpito.

" Mi creda, per la vita, il di Lei

aff. e dev. amico

BENEDETTO CAIROLI

Sincere, nobilissime espressioni, che vennero rinnovate in molte altre lettere che trovansi nel mio archivio.

Il dono di cui in quest' ultima si fa cenno è un magnifico *revolver* abbrunato, che Benedetto portò seco ne la campagna di Sicilia, e che gelosamente custodisco, insieme con alcuni volumi d'un'opera appartenente al padre di lui, Carlo, professore di Clinica, presso l' Università di Pavia. Benedetto spedì quest' opera da quella città, fregiandola di un'amorevolissima dedica.

Chi voglia apprendere intorno a la ferita di Benedetto Cairoli più diffusi particolari, riscontri i miei due articoli pubblicati su *L'Ora:* Anno XI, N. 137, ed Anno XI, N. 158.

Pag. 9.

Il *Comitato dei Festeggiamenti*, invitando il Rapisardi a dettare l'iscrizione pel monumento *A la Libertà*, e l'Abba quella del *Ponte dell'Ammiraglio*, compiacevasi affidare a me la compilazione dell'epigrafe pel monumento a Rosalino Pilo, da sorgere sul *Monte Neviera*, precisamente là ove in su l'alba del 21 maggio 1860, l'intrepido agitatore, venuto a conflitto coi regi, eroicamente procombeva.

Un cumulo d' imprevidibili circostanze ha fatto ritardare l' erezione del marmoreo ricordo, mentre, con ammirevole sollecitudine, la città di Monreale vi ha, per propria iniziativa, in certo modo, provveduto. Tuttavia, è da ritenersi che il Municipio di Palermo vorrà, al più presto, degnamente sciogliere il doveroso tributo di riconoscenza verso il fervente nostro concittadino, che, dopo le feroci repressioni dei moti del 4 aprile 1860, non solo fu il primo ad accendere e a far divampare pei monti de la *Conca* la vivida fiamma de la riscossa, ma fu anche il più immediato ed efficace persuasore del Duce nell'intraprendere l'epica spedizione per la Sicilia.

Vedi, sul riguardo, le pregevolissime monografie di G. Paolucci: " Rosalino Pilo. Memorie e documenti dal 1857 al 1860 „ " Archivio Storico Siciliano „ Anno XXIV, fasc. I, II e " Da Francesco Riso a Garibaldi „ " Archivio Storico Siciliano „ Anno XXIX, I, II. Per la situazione dei luoghi, sarebbe utile riscontrare l' accurato lavoro del prof. Pietro Merenda: " Il *Vade Mecum* del Garibaldino „ Edizione del *Club Alpino Italiano. Sezione di Palermo*, 1910.

Pag. 11.

Tra le squadre e le squadriglie memorabili, son da notarsi più particolarmente quelle di Giuseppe Coppola, di Andrea Guidera, del Firmaturi, del La Porta, del Sant'Anna, di Rosalino Pilo, di Giovanni Corrao, del Tondù, di Nicolò Salamone, di Pietro Piediscalzi, di Giorgio Bennici, di Luigi Zalapì, di Pietro Conti, e le altre che formarono il campo degli insorti di Gibilrossa, capitanate dal Generale La Masa.

Da pag. 13 a pag. 17.

Di Luigi o Ludovico Tuköry, si hanno poche e incerte notizie. Nato a Körös Hadany (Ungheria), nel 1824, e domiciliato in *Comitatus Bihariensis*, il Tuköry fu militare, nel proprio paese, dal 1848 al 1849.

Dopo, fu a Crimea, e, nel 1859, seguì il Generale Garibaldi, e combattè a Como e a Varese.

A Talamone, nel 1860, fu al *Quartier Generale*, col grado di Tenente Colonnello, e venne decorato della medaglia al valor militare. Lo stesso anno, combattè strenuamente a Calatafimi, e, in seguito, nell'alba del 27 maggio, muovendo, tra i primi, all'assalto di Palermo, cadeva presso le nostre mura, gravemente ferito a la gamba sinistra.

Per quanto amorevolmente soccorso, cessava di vivere dopo pochi giorni, cioè il 6 giugno, a trentasei anni.

Per ordine del Dittatore, gli furono rese eccezionali onoranze. Il suo feretro, durante il percorso traverso a la città, venne coperto da un' incessante pioggia di fiori, e perchè muovesse liberamente, furono, per poco, abbattute le barricate di via Maqueda. Il cadavere venne seppellito nella chiesa di S. Antonino, accanto a la tomba di Michele del Mastro dei baroni di S. Teodoro.

In quella funebre giornata, il Generale Garibaldi diresse all'esercito un bellissimo ordine del giorno, esaltante l'eroe.

Il *Comitato dei Festeggiamenti*, con lodevolissimo pensiero, si propose di dare un più degno ricetto a le gloriose spoglie, sta-

bilendo di tradurle nel nostro Pantheon, e precisamente nel *Chiostro S. Domenico,* ove, all'uopo, sorge un magnifico monumento, opera dell'architetto A. Zanca, professore presso questa R. Università degli Studi. E perchè tale traslazione avvenisse con ogni accuratezza, il *Comitato* procedette a le più rigorose constatazioni di legge per la identificazione del cadavere.

Pel trasporto, si prescelse la data della morte del Tuköry, cioè il 6 giugno. Tutta la cittadinanza e tutte le autorità locali intervennero a la solenne cerimonia, commemorante la trionfale morte, e telegrammi ispirati a la più schietta simpatia, furono scambiati tra questo Municipio e i rappresentanti del Governo ungherese.

Per invito del *Comitato,* le tre iscrizioni qui incluse furono dettate da me: la prima venne consacrata sul monumento, la seconda su la porta del Pantheon, la terza a piè del tumulo.

Pag. 19.

Questa epigrafe ricorda lo stratagemma operato da Garibaldi con la memorabile diversione su Palermo, e dovrebbe collocarsi ne la strada provinciale, che da Piana dei Greci conduce a Corleone, ove ha principio la *trazzera* che mena a Marineo, cioè fra il *Ponte Malanoce* e il *Mulino Ciaferra.*

Pag. 21.

Per quel che si riferisce a la simulata fuga della colonna Orsini, riproduco dal giornale *L'Ora*, Anno XI, N. 148, quanto il senatore Francesco Todaro ebbe a dire innanzi ai Sovrani, inaugurandosi il monumento del prode Generale, in Palermo.

" Verso la sera del 24 maggio Garibaldi leva il campo da Piana dei Greci e parte alla volta di Corleone. Parve una fuga precipitosa, e tale fu presa da Bosco, che la telegrafa a Palermo, e a marcia forzata, si accinge con numerosa truppa a inseguirlo.

" Ma uscito di vista, Garibaldi, colla sua colonna ripiega a sinistra nel bosco della Ficuzza, mentre Orsini, coll'artiglieria, i carriaggi, i feriti e una squadriglia di bravi " picciotti „ prosegue la marcia per Corleone.

" Nel distaccarsi, Garibaldi rivolto a Crispi, mormora : " Povero Orsini, s' incammina al sacrificio ! „.

" Bosco, credendo che coll'artiglieria vi fosse Garibaldi e tutti i suoi commilitoni, che tali apparivano i " picciotti „ messi in fila, si dà a perseguitare Orsini. Questi lo tiene a bada per una sequela di giorni, senza farlo accorgere dell' inganno ; ora lo tiene lontano coi lunghi tiri dei suoi cannoni ; ora scappa, lasciandogli in preda un carro; ora si fortifica sull'altura di una strada, e poi fugge precipitosamente, inchiodando i cannoni e bruciando gli affusti. Solleva i paesi che incontra, e qui si fortifica, e lì fugge, finchè trascina Bosco fino a Corleone, ove si fortifica e impegna la lotta il giorno 27 maggio, lo stesso giorno in cui Garibaldi entrava in Palermo; ma Orsini fugge per Chiusa, Campofiorito, San Giuliano, Sambuca; e Bosco telegrafa, la seconda volta, di avere disperso la banda di Garibaldi.

" Ora le parti si invertono: viene la notizia dell'entrata di Garibaldi in Palermo; Bosco ritorna precipitosamente, ed Orsini, raccogliendo gente armata più che può, lo insegue alle spalle „.

Ecco le parole che Garibaldi rivolse ad Orsini : " Sebbene sia possibile battersi uno contro due, contro cinque, non lo è per uno contro venticinque, nel quale caso noi ci troviamo : ora io domando da voi un gran sacrificio, ed è che, solo, con l' artiglieria e tutti i carri della spedizione, prendiate la via di Corleone, in guisa che il nemico, ingannato, vi segua credendo di dare la caccia alla colonna; allora io destramente divergendo, potrò su altro punto più interessante operare. La missione che vi affido è pericolosa, l' accettate voi ? „. " Sì, accetto volentieri „, rispose Orsini.

Vedi il " Cenno biografico documentato del generale Vincenzo Giordano - Orsini — Palermo, Lao, 1907 — pubblicato dai figli Maggiore Arturo, Emilia, Clementina e Lidia Giordano-Orsini „.

Per la composizione della colonna del prode generale, si riscontri : *L'Unità Italiana* del 14 giugno 1860 e la *Nuova Antologia* del 1° luglio 1907 : " La Diversione ecc. „ di F. Guardione.

Pag. 23.

Questa iscrizione rievoca il momento divinatore in cui a Garibaldi, da Gibilrossa, e precisamente da una posizione sottostante a

quella su cui sorge l'attuale monumento, si offerse per la prima volta, con la mirabile visione della *Conca d'Oro*, quella di Palermo.

Ho detto: " L'intenta maestà di quest'altura „ perchè Gibilrossa, dall'arabo *giebel* (monte) e *rais* (capo), sta a principio e quasi a custodia della catena dei monti che circondano Palermo. Vedi: " Domenico Scinà „ " La Topografia di Palermo e dei suoi Contorni „. Palermo, dalla Reale Stamperia, 1818.

Si riscontrino, all'uopo, lo schizzo topografico eseguito dal signor Corrado Cesaroni, e le fotografie del sig. Raffaele Zerilli, che illustrano la pregevolissima pubblicazione del prof. P. Merenda: " Il *Vade Mecum* del Garibaldino „, più sopra citato; sebbene da esse non risulti con precisione il luogo che ho voluto considerare.

Da pag. 25 a pag. 27.

In queste pagine, la memoria di Concettina Ramondetta-Fileti costituisce un gentile richiamo, che mi è piaciuto frapporre tra i ricordi de le impetuose geste della nostra gloriosa riscossa.

De le due epigrafi che ad essa si riferiscono, la prima fu scritta da me volontariamente, la seconda, murata da poco su la casa della Poetessa, fu eseguita per incarico affidatomi dal *Comitato delle Feste.*

Concettina Ramondetta-Fileti, nata di nobile lignaggio, in Palermo, nel 1829, vi si spegneva, quasi repentinamente, nel 1899. La sua opera poetica ha carattere di dolce, fervente intimità: nei suoi versi è la esaltazione del dominio domestico; vi si sente il divino ritmo de la materna sollecitudine, l'ansio culto de la culla, la religione instancabile de le tenere idealità.

Vissuta in un procelloso periodo di politiche vicende, Ella venne di quando in quando, distratta da le consuete cure, verso i civili eventi, e allora, con esagitato impeto, su la precoce fanciulla o su la madre balza improvviso e giganteggia la donna vibrante schietto e caldo amor di patria, e i versi irrompono irresistibilmente, temprati da virile gagliardia e da audace forza. Così, insieme coi teneri versi: *Il Pianto, Dio li guardi, Nel giorno natalizio di mia figlia Dorina, Una visita a Cefalù, Gibilmanna*, altri ne leggiamo: *A Giuseppe Garibaldi, A Vittorio Emanuele, Una festa in costume, L'Orfana del bombardamento*, ecc. che, lanciati con quel sincero

ardore che suole effondersi da la femminile anima, contribuirono non poco, nel periodo del Risorgimento, ad infervorare a più liberi sensi i giovanili cuori.

Dopo il trionfo della Rivoluzione del 1848, in Palermo, mirabile esempio, la Ramondetta-Fileti era fuggita dalla casa paterna per cavar terra dai fossati che preparavansi attorno a la nostra città, perchè si resistesse all'imminente invasione delle truppe borboniche.

Tommaso Grossi, Giacomo Zanella, Niccolò Tommaseo, Atto Vannucci, Andrea Maffei, Giulio Carcano, ed altri eminenti tennero in altissimo pregio le opere poetiche di Lei, e circondarono sempre la modesta quanto insigne donna di particolare, riverente considerazione.

Di questa poetessa ci rimangono non poche raccolte di versi; quelle pubblicate cioè, nel 1862, nel 1870, nel 1876 e nel 1877. Molti si sono, in vario tempo, intrattenuti della sua opera letteraria, e interessante è, senza dubbio, il volume edito nel 1901, a cura della famiglia, ove sono raccolte non poche lettere, da illustri scrittori a Lei dirette.

Sul monumento, che ne custodisce le spoglie e che sorge nel cimitero di S. Orsola in Palermo, fu scolpito il bel pensiero nel quale Francesco Silvio Orlandini volle consacrare i nobili pregi di donna e di poetessa che, in concorde ritmo, ressero l'esistenza di Lei: " Grande in Pindo e maggior presso alla culla „. E qui è tutto.

Vedi alcuni miei cenni riguardanti la Ramondetta, cenni che il *Giornale di Sicilia*, facendo suoi, ha pubblicato nel N. 180, Anno L.

Pag. 29.

È risaputo che Nino Bixio, poco dopo l'assalto del *Ponte dell'Ammiraglio*, fu colpito, non gravemente, da una palla borbonica.

G. C. Abba, nella sua pregevolissima opera: " La vita di Nino Bixio „, così narra: " Proprio al quadrivio di Porta Termini, da quelli che passato il Ponte vi stavano già a tirarsi coi borbonici d'una barricata che fronteggiava il quadrivio dalla parte della Fiera Vecchia, fu visto giungere il Bixio quasi offeso che altri lo avesse preceduto là. Ma subito lo colpì di rimbalzo una palla nel petto, a destra, su alto...

Uno di quei militi osò dirgli che era ferito, che si ritirasse. Poveretto! Se colui non trovava una porta per ficcarvisi, come fece, il Bixio lo schiacciava sotto il cavallo o gli torceva il collo. Dir a lui che si ritirasse? Si sbottonò la tunica, trovò la palla che non era entrata tutta nelle carni, una di quelle palle dei Cacciatori borbonici, lunghe, ogivali, che squarciavano orribilmente, e se la levò senza che gli si vedesse in faccia segno di dolore. Poi galoppò con l'onda degli assalitori che passava il quadrivio, e invasero la città per la Fiera Vecchia, sino al Palazzo Bologni „.

Altri, da recente, intrattenendosi dell'assalto al *Ponte dell'Ammiraglio,* ha così accennato allo stesso episodio: " Bixio con una compagnia dei Mille, si staccò dalla seconda colonna, per andare a rafforzare la testa de la prima; ma avanti di giungervi, fu ferito alla scapola sinistra, forse da una palla di rimbalzo; smontò da cavallo e proseguì a piedi „ e lo stesso aggiunge che l'impetuoso eroe, fermatosi al quadrivio di Porta Termini, poco distante dal Generale Garibaldi, cavò un coltellino da la tasca, e si tagliò le carni per estrarre la palla da la ferita.

La versione dell' Abba, invece, è più rispondente alla realtà; e che il luogo della ferita sia proprio quello da lui descritto viene anche confermato da quanto il Bixio stesso consacrò in una sua lettera: " A Calatafimi io non fui nemmeno ferito, tuttochè non risparmiassi la mia povera individualità — ma è sempre così; chi osa molto porta la morte nel campo nemico. E questo vi sia di norma per le altre volte. Io sono fortunatissimo e non ho fin qui che una leggiera ferita sotto la clavicola destra, e ferita di palla che entrò senza toccar l'osso „.

Pag. 31.

Enrico Cairoli, già dall' anno precedente nei *Cacciatori delle Alpi,* venne in Sicilia, insieme col generale Garibaldi.

Il fratello di lui, Benedetto, guidò come capitano, da Marsala a Palermo, la settima compagnia, formata tutta di pavesi, ed Enrico, fin da principio, lo seguì col grado di caporale, che erasi guadagnato nella campagna del 1859.

Da una lettera che Benedetto diresse alla madre, risulta che

Enrico fu tra i primi quattro che a Calatafimi conquistarono il cannone ai napoletani.

Il 27 maggio, nell'assalto di Palermo, pare che Enrico, supponendo morto Benedetto, che, era, invece, caduto solo perchè gravemente ferito alla gamba, siasi dato ad atti di stravagante temerarietà, quasi volesse anch' egli raggiungerlo. Ed una palla lo colpiva in fronte. Di questa ferita Enrico fa cenno alla madre sua in una lettera che trovasi nell'*Archivio Cairoli*, e sulla cui busta è il timbro postale di Genova, 8 giugno 1860.

Michele Rosi, nella sua pregevole opera: " I Cairoli „ intrattenendosi di questa ferita, così aggiunge: " La palla schiacciatasi, colpendolo nel cranio, era stata estratta con fatica, lasciando il ferito forte di animo, ma non ugualmente sicuro di poter tornare presto, forte anche fisicamente. Egli, poi, trascurò la ferita, cosicchè gli amici e gli stessi fratelli, Benedetto a voce, e Luigi per iscritto, l' indussero a tornarsene ove l' autorità materna gli avrebbe certamente imposto una cura più rigorosa „. E così avvenne. " La palla che lo colpì si conserva nella sala d'armi di Casa Cairoli, a Groppello, al centro di una piccola raggiera, formata colle scheggie di ossa estratte dalle ferite di Benedetto e di Enrico „.

In seguito, da maggiore prode e perspicace, egli prese parte a le battaglie garibaldine nel Tirolo, e più particolarmente, a quelle di Monte Suello e di Bezzecca. Nel 23 ottobre 1867, fu comandante in capo a Monte San Giuliano.

A Villa Glori, guidando l'eroica falange, anelante a la conquista di Roma, ferito a morte, spirava accanto al fratello Giovanni, pur gravemente colpito; e Garibaldi, il 2 novembre 1867, da Monte Rotondo, lo proclamava, in un indimenticabile ordine del giorno, *Il Leonida dei Settanta.*

Pag. 33.

Fra Giovanni Pantaleo, religioso dell'ordine di S. Francesco e patriotta ardente, ebbe parte efficacissima nella spedizione dei Mille.

Nato a Castelvetrano, il 6 agosto 1832, si unì a Garibaldi, a Salemi, e lo seguì nelle successive campagne. Si spense obliato e quasi miseramente, a Roma, il 2 agosto 1879.

Nell'assalto del *Ponte dell' Ammiraglio* " contribuì ad animare le guerriglie con l' esempio del suo coraggio personale — colla croce in mano — e colla potenza della sua parola evangelica e calda di amor patrio „.

Vedi: La Masa " Alcuni fatti e documenti, etc. „.

Pag. 35.

Ho detto: *Inerme popolo,* perchè la polizia borbonica, con la vigilanza e il rigore, teneva i cittadini di Palermo quasi del tutto privi d'armi da fuoco e di munizioni.

Nel mattino del 27 maggio, dopo il primo istante di stupore, la città dei Vespri improvvisò le barricate. E Garibaldi così ebbe a scrivere sul riguardo: " Ben presto, però, il popolo di Palermo accorse all'erezione di quei propugnacoli cittadini che fanno impallidire i mercenari della tirannide: le barricate... I popolani, armati d' un ferro pur che sia, dal coltello alla scure, presentavano nei giorni susseguenti, masse imponenti „.

Del *Comitato delle Barricate* fecero parte Pietro Messineo, da Presidente, il Barone Favara, Raffaele Di Benedetto ed altri ragguardevoli cittadini. Nel *Giornale Ufficiale* del tempo, fu pubblicata un'interminabile statistica di tutto quanto i cittadini apprestarono (materassi, botti, sacchi, mobili, ecc.), per formare i tremendi baluardi; statistica completa, coi nomi e cognomi degl' innumerevoli cittadini che a quell'opera parteciparono.

Pag. 37.

L'ultima epigrafe di questa raccolta è dedicata all'*Inno* di Luigi Mercantini, e, insieme, al poeta che, con sì schietto e ardente slancio ebbe a dettarlo.

L'autore di *Tito Speri,* della *Spigolatrice di Sapri*, dell' *Inno di Guerra* e dell' *Inno di Garibaldi* è, senza dubbio, il poeta più popolarmente noto per le sue ispirazioni vibranti patriottici affetti.

Egli nacque da Domenico e da Barbara Morelli, il 20 settembre 1821, a Ripatransone, città delle Marche.

Per quel che concerne la vita e le opere di lui, si riscontri il

bel cenno bio-bibliografico scritto dal fratello Francesco e pubblicato nel *Numero unico:* " Onoranze ad Enrico Albanese e Luigi Mercantini „ compilato ad iniziativa della R. Università di Palermo, dal prof. G. Pipitone-Federico, nel primo cinquantesimo del 1860, e il discorso di Giovanni Mestica, che più particolarmente si riferisce all'opera poetica dell'illustre marchigiano.

Vittorio Ravà, Capo Divisione al Ministero della P. I., in un suo recente studio: " L' Inno di Garibaldi „, con una ricerca documentata e un rigoroso esame, rimuovendo quanto di falso era stato finora tessuto intorno a la storia di quest' *Inno*, ha stabilito in maniera inoppugnabile, le date in cui l' audace canto di guerra fu scritto e messo in musica.

Fu precisamente la sera del 18 dicembre 1858, a Genova, durante una riunione al *Zerbino*, che Garibaldi commise al Mercantini di comporlo. In breve, esso venne scritto e consegnato ad Agostino Bertani. Modificato, in parte, per suggerimento di quest' ultimo, fu del tutto pronto, il 31 dicembre 1858.

Allora, Mercantini e Bixio si rivolsero a Francesco Sanguinetti, appaltatore teatrale in Genova, perchè trovasse un maestro capace di rivestirlo di belle note musicali, e il Sanguinetti incaricò, all'uopo, il capo banda Alessio Olivieri, di stanza a Torino. Questi accorse a Genova, scrisse la musica dell' *Inno*, e la consegnò al Bixio, che, a sua volta, si decise ad affidarla, per la stampa, al cugino N. Armanino.

Il 2 marzo 1859, Garibaldi, trovandosi a Torino, ricevette dal Mercantini le parole e la musica del geniale lavoro che, dapprima, recò per titolo: " La Canzone Italiana „, poi fu chiamato " Inno Nazionale „ e finalmente " Inno di Garibaldi „.

Appreso dai volontari, esso, venne, per la prima volta, intonato, in un fremito di esultanza, il 25 aprile 1859, fra Cuneo e Chivasso; e, durante la campagna di Sicilia, lo si considerò come l'*inno ufficiale* del Dittatore.

Nel 1865, il Mercantini ebbe la cattedra di letteratura italiana presso la nostra R. Università, e fu nominato anche Provveditore agli Studi della Provincia di Palermo.

Spentosi qui, nel 1872, venne seppellito in questo cimitero di *S. Maria di Gesù,* ove sorge un sontuoso monumento, erettogli per pubblica sottoscrizione.

*
* *

Come, ne la mia *Placida Fonte*, l' " Intermezzo Lustrale „ fu composto da tenui prose liriche, così l' " Intermezzo Eroico „, del mio prossimo volume *La Tenera Offerta*, sarà formato da le epigrafi che figurano in questo libro, insieme con poche altre, ne le quali è anche vivo l' afflato lirico.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Le poesie raccolte nel mio volume *La Placida Fonte* (Nicolò Zanichelli, Bologna, 1907) e molte altre, che in esso non furono comprese, erano già state da me pubblicate, a solo, qua e là, su riviste, su giornali e su fogli a parte, nel precedente decennio, e, meglio ancora, fin dal 1893, periodo veramente operoso, nel quale molto ebbi ad apprendere da la vita e dai libri, e qualcosa, mi è di orgoglio dirlo, ebbi anche ad insegnare. E, infatti, quelle poesie, prima ancora che apparissero nel volume, erano entrate nel patrimonio intellettuale di non pochi cultori di poesia, alcuni dei quali le aveano, *da tempo*, imitate.

È risaputo come molti compagni d' arte, non abbiano esitato di seguirmi assai fedelmente ne le concezioni, ne le immagini, negli atteggiamenti e ne le espressioni.

La cosa da me notata, dapprima, con silenziosa meraviglia, fu, in seguito, tollerata con certo senso di soddisfazione, lusingandomi il fatto di veder sorgere in Sicilia, attorno a me, per mia iniziativa e con sentimento ed espressione del tutto moderna, una vera e propria scuola mistica, particolarmente per quel che si riferisce a le ispirazioni riguardanti Gesù, S. Francesco, e a quelle altre in cui è un soffio di religioso mistero, un palpito d' umana, gentile pietà.

Ma la insistenza onde si succedeano le imitazioni movea, nel 1906, l'illustre Prof. G. Ragusa Moleti a rivolgermi un garbato richiamo ne le seguenti parole, che poi vennero pubblicate ne la prefazione al mio libro: *La Tenue Accolta* (Palermo, Remo Sandron, 1907): " Io non credo che tu faccia bene a differire la data de le tue poesie ".... " Che aspetti ancora? Non vorrei che altri pigliando la nota da te, fosse più sollecito ed avesse l' aria d' essere il primo in un genere di poesia iniziato da te qua, in Italia ".

" Pensaci e rompi ogni indugio, tanto da fare un bel volume l'hai ".

Già *L' Ora* (Anno III N. 332), in un articolo: " Scrittori Siciliani " aveva accennato con precisi particolari a qualche mio imitatore.

E Biagio Chiara, da Roma, il 25 marzo 1906, così rincalzava:

" . . . Ma come? E indugi ancora, mio carissimo Poeta? Perchè non ti decidi, *con un assalto di bella schermaglia*, a raccogliere in volume le tue splendide liriche? Non ti accorgi che fai a te stesso danno e all' Arte oltraggio? Sì, a te stesso danno, perchè i vanesii ti plagiano e nella forma e nei concetti... Se ancora indugi, mi forzerai a sdegno contro parecchie cicale canterine, che mi mandano stampato il loro frinire, modulato sulla melodiosità dei tuoi canti ".

E questo ammonimento mi era stato anche rivolto da molti altri, fra cui Domenico Milelli, che, fin dal 1904, avea pubblicato sul *Giornale di Sicilia* un pregevolissimo studio sulla mia produzione poetica.

Così, nel 1907, nel dare a le stampe il volume, volli in una nota in fine ad esso, fare accorto il lettore, almeno in parte, de la priorità di alcuni miei

componimenti, e scrissi: " Non credo inopportuno far notare che fra le liriche de la raccolta,... parecchie, quali *Ruth*, *Gesù nel Deserto*, *Il Dolce Sermone*, *Gesù Adolescente*, *La Lieta Novella*, apparvero già sulle nostre riviste letterarie negli anni che si svolgono dal 1899 al 1902 „.

Quali animatori auspici e quale lusinghiero successo abbiano accompagnato la pubblicazione de *La Placida Fonte* non vi è chi ignori; e poichè reca sempre vivo piacere tener presenti le cose belle e buone, godo, ad incitamento di molti, far considerare che quanto più gravi sono gli ostacoli nel campo de l'arte, tanto maggiori sono le consolazioni. E che queste mi sieno largamente e assiduamente pervenute, perchè ognora più si accresca in me la serenità e il grande amore agli studi, è cosa di cui debbo reputarmi veramente felice.

Fra i migliori, che in vario tempo mi confortarono e mi esaltarono, ricorderò sempre a me stesso, con vivo senso di gratitudine, il Carducci, il Marradi, il Mazzoni, il Villari, il D'Ancona, il Fogazzaro, il Rapisardi, il De Amicis, il Cesareo, il Pascoli, il Villaespesa, il Sabatier, il Rod, *Jean Dornis*, il Mouret, il De Roberto, il Capuana, la Bernardini, l' Orvieto, *Teresah*, l' Aganoor, il Marinetti, il Lucini, il De Maria, il Cavacchioli, il Buzzi, *Neera*, il Cervesato, il Verga, l'Oliva, il Rivalta, il Graf, il Croce, il Bertacchi, il Molmenti, L. Tiberi, C. Pascal, I. Bencivenni, A. Lo Forte-Randi, il Pastonchi, il Chiggiato, *Jolanda*, il Corradini, il Chiara, il Natoli, il Pitrè, G. Gentile, *Willy Dias*, E. Basile, il Semeria, il Cannizzaro, l' Orsini, R. Botti-Binda, E. Donadoni, il Rocchi, il De Luca, G. Rabizzani, il Marangoni, il Conforti, il Boner, G. Lipparini, D. Angeli, G. A. Costanzo, F. Orestano, M. Serao, D. Tumiati, E. Zaniboni, e quella interminabile schiera di gagliardi giovani, vicini o lontani, legati a me sempre da quella fraterna simpatía che suole maggiormente avvincerci quanto più ingigantisce innanzi a noi, il prodigioso fascino de l'arte.

Dopo il successo, com'era ben da prevedersi, anche le imitazioni divennero più frequenti, e, perchè sul riguardo non abbia oramai ad ingenerarsi confusione di sorta, e perchè questa non si accresca col volgere degli anni, sento imperioso il dovere di provvedervi, fin da ora, fissando le date ne le quali le poesie contenute nel volume apparvero per la prima volta, precedendo di molto le simili appartenenti ad altri. E desiderando che tale documentazione riesca rigorosa, mi atterrò a riprodurre l'annata e il numero dei singoli giornali e de le singole riviste nei quali i versi primamente figurarono.

È superfluo dire che questo ripeterò anche per le molte liriche da me pubblicate dopo il 1907, e che formeranno il prossimo volume: *La Tenera Offerta*, nonchè pei canti del mio poema: *Nova Anima Umana*, la cui introduzione sarà, tra poco, pubblicata da la casa editrice: *R. Bemporad & F.º*, *Firenze*, introduzione apparsa in gran parte su *L'Ora* e che ebbe a suscitare sì vive espressioni di plauso da parte d'insigni poeti e critici, pei quali ogni fatica d'arte è sereno, religioso rito, offerto al divino incanto de la Bellezza.

Ecco le date delle liriche contenute ne *La Placida Fonte*:

ELEVAZIONE comparve, dapprima, a solo, nel 1902, poi, nel settembre de lo stesso anno, su *La Settimana*, periodico di Napoli, diretto da M. Serao. Il *Giornale di Sicilia* ne diè notizia nel N. 253, (Anno XLII).

NELL'ORTO DEL SIGNORE, a solo, nel 1902; in seguito, se ne intrattenne la *Sicile Illustrée*, (Anno II, N. 12).

L'UMILE REIETTA, abbozzata nel 1904, venne compiuta nel novembre 1906, entro l'Ospedale della Concezione, a Palermo, sotto la viva impressione d'una derelitta convalescente. Nel 1907, fu pubblicata, in fascicolo a parte, con prefazione di B. Chiara, (Palermo, R. Sandron, editore).

LE TESSITRICI: " Le Figliuole - Le Madri - Le Ave „ fu stampata nel 1899, e ripubblicata, in occasione de le nozze Sceusa - La Scola, celebratesi in Termini-Imerese, nel 1901. Ne fu dato un cenno dal giornale *L'Ora* del 14-15 marzo 1901. Nel luglio 1902, fu riprodotta da M. Serao su *La Settimana*, e, in seguito, ricomparve su *L'Antologia Siciliana* e su *L'Ora*. Insieme con altre poesie, venne inclusa, nel 1907, nel volumetto *La Tenue Accolta*, ov'è una prefazione di G. Ragusa Moleti, (Palermo, R. Sandron, editore).

GESÙ ADOLESCENTE fu stampata a solo, nel 1902. Di essa s'intrattenne *L'Ora* dell'8-9 marzo 1903. Nel giugno dello stesso anno, fu ripubblicata su *La Settimana* della Serao.

EDIFICAZIONE, preparata nel 1905, comparve nel *numero unico* : " *Pel Nuovo Spedale di Palermo - XII Maggio MCMVI* „, compilazione di L. Natoli.

IL DOLCE SERMONE, " S. Francesco e gli Uccelli „ fu scritta nel 1901 e pubblicata in opuscolo, nel 1902, presso l'editore R. Sandron; nel 1906, venne riprodotta su fogli a solo, e, nel 1907, ripubblicata dallo stesso Sandron in elegante edizione, preceduta da parole di D. Milelli.

MERIGGIO ESTIVO fu letta dapprima sul *Giornale di Sicilia*, (1898, N. 323), poi sul *Flirt* di Palermo, (28 febbraio 1900); in seguito, sulla rivista *Aspasia* di Bari, e altrove.

DELO, che il Carducci gradì fosse a lui dedicata, comparve nel 1904, a solo; poi venne riprodotta sulla rivista *Natura ed Arte* di Milano, e, nel 1905, su *La Fronda* di Palermo (Anno I, N. 10), periodico diretto da Federico De Maria. Il *Giornale di Sicilia* dell'11-12 settembre 1905 pubblicò la bella lettera che, per essa, ebbe a scrivere il Rapisardi. Nel 1907, questa lirica ricomparve in fascicolo con prefazione di Renato D'Andrea, (Palermo, A. Reber, editore).

LA LIETA NOVELLA, pubblicata su numerosi fogli, a parte, nel 1902, venne riprodotta su *La Fronda* il 29 giugno 1905, e, il 24 dicembre dello stesso anno, su *Scienza e Diletto* di Cerignola: in seguito, su *Il Bibliografo* di E. Selvaggi, (Anno VI, Fasc. I-II), e altrove.

TRAMONTO ESTIVO fu stampata nel giugno 1903, su *Natura ed Arte* di Milano, e, nell'ottobre dello stesso anno, sul *Giornale d'Arte* di Napoli, diretto da A. Lalia Paternostro.

NEL DOMINIO DE L'OMBRA fu scritta nel 1902. L'annunziò il *Giornale di Sicilia* del 31 dicembre 1902 - 1 gennaio 1903, (Anno XLIII, N. 1); ricomparve, ancora più corretta nel novembre 1903; e, nel 1094, splendidamente illustrata dall'artista S. Profeta, figurò nel IV volume di *Novissima*, periodico di Roma, diretto da E. De Fonseca.

PRIMO INCONTRO fu pubblicata dal *Giornale di Sicilia*, (Anno XXXVIII, N. 91), poi dall'*Aspasia* di Bari, (Anno I, N. 14); in seguito venne musicata dal

maestro Oreste Sanfilippo, e poi ancora dal valoroso maestro Gino Marinuzzi. Le due composizioni musicali comparvero su la rivista di Palermo *Flirt*.

AMMONIMENTO, scritta nel 1904, fu impressa su molti fogli, a parte.

NOZZE AUTUNNALI, composta per gli sponsali M. Fileti - V. Marinuzzi, nel 1895, e pubblicata sul *Flirt*, nel 1898, (N. 17) e su *L'Ora*, nel 1905, (N. 267), venne, in vario tempo, riprodotta da riviste del Continente.

INTIMITÀ comparve sul *Giornale di Sicilia*, e poi sul *Flirt*, prima del 1900.

GESÙ NEL DESERTO: " Predicazione notturna ", scritta nel 1899, fu stampata il 10 gennaio 1900, presso lo Stab. Tip. Salvatore Biondo; il 16 marzo dello stesso anno venne riprodotta dalla tanto diffusa rivista *Psiche* de la Casa Editrice Biondo. Se ne intrattennero, ben presto, *La Bohême* di Palermo, (Anno IV, N. 12-13), *Vita Nova* di Roma, diretta da Clelia Bertini-Attilj, e in seguito molte altre riviste. Nel 1901, venne musicata dal maestro Oreste Sanfilippo, e il magnifico poema sinfonico comparve sul *Flirt*.

VECCHI VILLAGGI, sul *Giornale d'Arte* di Napoli, nell'agosto 1905, (N. 32).

PURIFICAZIONE, scritta il 10 novembre 1906, fu pubblicata lo stesso anno su la rivista *L'Universo* di Bitonto.

LA FATICA-IL SONNO-LA VEGLIA furono scritte nel 1903. Domenico Milelli s'intrattenne de *La Fatica* e *Il Sonno* in un articolo sul *Giornale di Sicilia* del 3-4 aprile 1904, (Anno XLIV, N. 94). *La Fatica* comparve nel 1905, su *Il Diorama*, di Palermo, (Anno I, N. 2), periodico diretto da B. Chiara.

SPECULUM DIANAE, stampata su fogli, a parte, l'8 settembre 1902, fu dedicata a G. Ragusa Moleti. G. Carducci espresse per questa poesia la più viva ammirazione in una sua lettera in data del 1° gennaio 1904. Il 28 maggio 1903, venne riprodotta su *Il Piccolo* di Palermo, in un *numero unico*, dedicato a G. D'Annunzio. Domenico Milelli se ne intrattenne sul *Giornale di Sicilia*, nel sopra cennato articolo, (aprile 1904). Nell'ottobre 1905, fu ripubblicata da *L'Ora*.

GELIDO MATTINO comparve il 14 marzo 1899, su la *Strenna del Flirt*, poi nel novembre 1905, su *L'Ora*.

LA CASA DEL PASSATO, scritta nel 1906, fu pubblicata su *La Sicilia Musicale*, (Anno V, N. 1).

RUTH, scritta nel 1898, venne stampata nel 1899 su la *Palingenesi* di Catania, (Anno I, N. 19-30): lo stesso anno fu riprodotta nel N. 20 de la rivista *Psiche* di Palermo, (ed. Biondo), e nel N. 50, Anno II, de *La Settimana*, di M. Serao.

REFRIGERIO, prima, nel 1898, sul *Giornale di Sicilia*, (N. 31); in seguito venne egregiamente musicata dal maestro O. Sanfilippo: di ciò dà notizia *L'Ora* del 23-24 maggio 1901. Lo stesso anno, ricomparve, splendidamente illustrata da D. Graffeo, nel I volume di *Novissima* di E. De Fonseca.

SEDUZIONE, nel 1902, su molti fogli a solo.

IL PENTIMENTO, scritta nel 1904, comparve lo stesso anno, nel N. 27 del *Giornale d'Arte*.

CANTORE ARABO, nel 1899, sul 4° numero del *Flirt*. Dal *Giornale di Sicilia* del 22 febbraio 1903, si rileva che venne musicata dal maestro L. Sandron. La romanza fu pubblicata, in bella edizione, nel 1905.

SOSPIRI DEL VESPRO, la prima volta su la *Palingenesi* di Catania, (Anno II, N. 5); poi, nell'agosto 1901, sul *Flirt*.

NOTTE D'APRILE, scritta nel 1895, venne pubblicata, nel 1900, su la detta rivista, (Anno III, N. 2). In seguito, dopo essere stata ristampata a parte, ricomparve su *La Settimana*, (Anno II, N. 36).

LA TENTAZIONE DI GESÙ fu composta nel 1907, e pubblicata la prima volta nel volume.

L'UMILE GRAZIA, scritta nel 1904, fu stampata a solo, nel 1905. Di essa s'intrattenne diffusamente B. Chiara in un suo articolo: " Il Poeta della Dolcezza „ su *Il Diorama* di Palermo, (Anno I, N. 4). Questi versi vennero riprodotti da *Il Tirso*, periodico di Roma, (Anno III, N. 4).

LA SVEGLIA DEL NATALE, su la rivista *Psiche* di Palermo, nell'ottobre 1900, poi su *L'Ora* del 24-25 dicembre 1900: in seguito, venne musicata dal maestro Stefano Gentile, e ripubblicata, insieme con la pregevole composizione di quest'ultimo, su *La Sicile Illustrée.*

TIBERIO AL LAGO DI NEMI, per la prima volta, nel 1900, su la *Psiche*, (Anno XVI, N. 21).

VERTIGINE comparve col titolo " Ballando „, su *Le Muse* di Palermo, nel 1899, e, poco dopo, fu riprodotta, a parte, da *L'Italia Illustrata* di Firenze, (Anno I, N 7).

ORA RELIGIOSA, venne diffusa su fogli a solo, nel 1903: ne fa cenno *La Sicile Illustrée*, (Anno II, N. 12), in un pregevole articolo del Prof. G. Pipitone-Federico.

QUASI AURORA CONSURGENS, scritta nel 1904 e pubblicata a solo, l'istesso anno, fu dedicata a Filippina Lanza, il 14 marzo 1905, e, in seguito, più volte riprodotta su periodici del Continente, tra cui il *Giornale d' Arte* di Napoli del 10 luglio 1905, (N. 28).

TRAMONTANDO comparve sul *Flirt*, nel 1898, (Anno II, N. 6).

L'ADDIO DE LA LUCE figurò dapprima, su l' *Antologia Siciliana*, (Anno I, Fascicolo 7-8), col titolo " Sul finire di un bel Giorno „, e poi, con la data originaria del 1897, su molti fogli, a parte.

PULVIS ET UMBRA fu diffusa su fogli, a solo, nel 1902.

RITORNO DAI CAMPI, elegantemente illustrata da S. Profeta, comparve nel 1898, sul *Flirt*, (Anno II, N. 5).

A LE ACQUE DI SCILLATO, scritta il 7 novembre 1897, fu pubblicata ne la suddetta rivista, nel dicembre 1899, (Anno III, N. 15-16), anche splendidamente illustrata da S. Profeta.

SEMAFORO, sul *Giornale di Sicilia* nel 1896, (N. 341), poi, nel 1899, su *Le Muse*.

LA CASA DEL GRANO fu scritta nel 1907 e, lo stesso anno, pubblicata in opuscolo, con prefazione di B. Chiara, (Palermo, R. Sandron, editore).

Palermo, luglio 1910.

VIRGILIO LA SCOLA

DELLO STESSO AUTORE

La Placida Fonte. Raccolta di cinquanta liriche. Prefazione di G. A. Cesareo. Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1907, Biblioteca Elzeviriana.

Il Dolce Sermone. Terzine. Edizione seconda, con prefazione di Domenico Milelli. Milano, Palermo, Napoli, Remo Sandron, Editore, 1907.

L'Umile Rejetta. Versi. Prefazione di Biagio Chiara. Milano, Palermo, Napoli, Remo Sandron, Editore, 1907.

Il Trittico della Vicenda. Prose liriche. Prefazione di G. Pipitone-Federico. Palermo, Alberto Reber, Editore, 1907.

La Casa del Grano. Poemetto. Prefazione di B. Chiara. Palermo, Alberto Reber, Editore, 1907.

Pubescit. Poemetto. Milano, Palermo, Napoli, Remo Sandron, Editore, 1908.

La Tenue Accolta. Versi. Prefazione di G. Ragusa-Moleti. Palermo, Remo Sandron, Editore, 1907.

Delo. Lirica, con prefazione di Renato D'Andrea e lettere del Carducci e del Rapisardi. Milano, Palermo, Napoli, Remo Sandron, Editore, 1907.

Pel Monumento a Mario Rapisardi. Discorso. Palermo, G. Pedone-Lauriel, 1899.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

Introduzione al poema *Nova Anima Umana.* Editore R. Bemporad e F., Firenze.

Il Dolce Sermone. S. Francesco e gli Uccelli. Terza edizione di lusso. Ant. Trimarchi, Editore, Palermo.

IN PREPARAZIONE

Il Divino Sogno. Poemetto.

La Tenera Offerta. Nuova raccolta di liriche.

Esecrabile. Romanzo.

Il Paesaggio nella Storia della Letteratura Italiana.

Antologia della Poesia d'Arte Contemporanea, con proemio e note.

IMPRESSO
COI TIPI DI A. GIANNITRAPANI IN PALERMO
NEL LUGLIO MCMX
IN NUMERO DI MILLE ESEMPLARI
DI CUI TRECENTO
IN CARTA SPECIALE